



Istituto Culturale di Scienze Sociali

**Nicolò Rezzara**

Vicenza

## **Le democrazie a confronto (Recoaro Terme, 9-11 settembre 2011)**

La finalità del convegno era prendere atto delle diverse forme di democrazia rispetto ai vari contesti culturali ed insieme identificare le condizioni essenziali affinché il termine democrazia corrisponda al suo significato essenziale, di convivenza pacifica nella quale tutto l'uomo e ogni uomo possano raggiungere "la propria perfezione più pienamente e più celermente" (Benedetto XVI).

Il programma è stato il seguente: 9 settembre 2011- introduzione ai lavori *Beniamino Pizziol, Vescovo di Vicenza*; prolusione: "La comunione, modello cristiano di vita sociale" (*card. Martins José Saraiva, Prefetto emerito della Congregazione delle Cause dei Santi*); intervento: "Valori costitutivi della democrazia" (*Giorgio Campanini, Università di Parma*); 10 settembre - lezione: "Modelli di democrazie europee e democrazia degli Stati Uniti a confronto" (*Paolo Feltrin, Università di Trieste*); lezione: "Potere e società civile nei Paesi arabi" (*Massimo Campanini, Università di Napoli*); relazione integrata: "Forme diverse di democrazia": 1. "Democrazia e governabilità" (*Damiano Palano, Università Cattolica di Milano*); 2. "Democrazia e relazioni internazionali" (*Carla Meneguzzi, Università di Padova*); 3. "Controlli istituzionali della democrazia" (*Lorenza Carlassare, Università di Padova*); 4. "Consenso e mass media" (*Marco Tarquinio, Direttore "Avvenire" di Milano*); 5. "Partecipazione e democrazia" (*Franco Riva, Università Cattolica di Milano*); 11 settembre - intervento: "Democrazia e società civile: sussidiarietà" (*Gian Candido De Martin, LUISS di Roma*); intervento: "Democrazia, valori, sicurezza" (*Filippo Pizzolato, Università "Bicocca" di Milano*); intervento conclusivo: "Democrazie occidentali ed Unione europea".

### **Sintesi conclusiva**

1. La situazione attuale è complessa e confusa data la mondializzazione e la rapida comunicazione intercontinentale. Il costituirsi di poteri forti, quali l'economia, la tecnologia e l'informazione, ha messo in crisi ogni forma di organizzazione politica locale con effetti diversi, dalla delusione ed abbandono dell'impegno politico nelle antiche democrazie, alle speranze utopiche fra i popoli soggiogati precedentemente dal potere dittatoriale. In Occidente la crisi è di governabilità a causa di una debole partecipazione sociale, più incline ai propri vantaggi individuali che al perseguimento del bene comune. Nei Paesi del Nord Africa e nel Medio Oriente la crisi economica mondiale ha provocato a catena il rifiuto dei poteri dittatoriali costituitisi nel periodo della decolonizzazione con la forza dell'esercito. Le due situazioni diverse sono alla ricerca di nuovi modelli di convivenza politico-sociale democratica.

2. La democrazia si scontra con una serie di problemi quali la relazione fra governanti e cittadini, il consenso e i mass-media, il rapporto libertà e sicurezza e la governabilità e le garanzie costituzionali. a) Il governo è chiamato a intervenire continuamente su una società civile sempre più frammentata, scarsa di strumenti partecipativi a causa del crollo dei partiti. Una risposta potrebbe venire dalla riforma del titolo V della Costituzione



Istituto Culturale di Scienze Sociali

**Nicolò Rezzara**

Vicenza

italiana del 2011 il quale parla di sussidiarietà verticale fra le varie istituzioni e orizzontale fra i cittadini, anche se richiede una vigorosa non facile azione educativa alla responsabilità democratica e solidale. Ricordiamo quanto afferma Martin Buber che le “istituzioni non producono alcuna vita pubblica”, senza la partecipazione che è inerente alla dignità della persona umana e che è dovere e possibilità di tutti. I tiranni sono accomunati dalla sistematica esclusione della partecipazione autentica. b) La governabilità di un Paese non può prescindere poi dal consenso dei cittadini, il quale rischia di essere eluso per strumentalizzazione del potere o alterato da una informazione scorretta o asservita a gruppi forti. I mass media sono una rappresentazione della realtà e spesso hanno fatto della vita politica uno “spettacolo”, con la personalizzazione dei politici, eludendo i problemi reali, uccidendo la partecipazione e combattendo ciò che era di ostacolo a progetti precostituiti. La governabilità inoltre è sempre difficile a causa della sua dinamica competitiva, cioè per i benefici promessi per ragioni elettorali e il conseguente scontento per il non mantenimento. Tutto ciò si è esasperato recentemente a causa della crisi economica. Il pericolo è la ricerca della governabilità in interventi repressivi, non raramente giustificati dalla paura precedentemente creata. La sicurezza inoltre non si persegue eliminando le differenze presenti nella società pluralista, ma valorizzando la rete di relazioni. Ciò comporta la promozione del dialogo e dell'integrazione come forze coesive. c) Ulteriore ostacolo alla governabilità deriva dal diffondersi di forme più o meno vaste di criminalità, dalle quali il cittadino richiede di essere protetto. Si contrappongono a tale proposito le esigenze di libertà, di privacy e di sicurezza. Fenomeni quali il terrorismo, l'emergenza migratoria, l'insicurezza economica mettono a dura prova la democrazia costituzionale. d) D'altra parte l'indebolirsi dell'idea di bene comune ha dato adito a forme di mal governo riproponendo la necessità di regole e limiti al potere, garantiti dalla democrazia costituzionale e da organismi appositi. La divisione e l'indipendenza dei poteri dello Stato, oggetto continuo di tensione, rimane al riguardo l'unica salvaguardia della democrazia, come la storia dimostra.

3. Di grande interesse risulta il principio accennato della sussidiarietà come risposta alla crisi attuale della democrazia e della società civile. Lo Stato è oggi evidentemente in difficoltà nel gestire il pluralismo, nel promuovere i servizi sociali, senza strumenti idonei e con scarsa partecipazione. La società dal canto suo è frammentata, con una debole cultura della responsabilità corrosa dall'individualismo. La sussidiarietà, rettammente intesa, ripropone il principio di prossimità legata alla solidarietà nell'unità del sistema. Essa è un principio dinamico di cittadinanza attiva, di relazione fra persona-società-istituzione, per il quale lo Stato riconosce l'azione dei cittadini e si adopera affinché essi responsabilmente siano in grado di operare. Nasce così il superamento dello stato assistenziale e l'affermazione dello stato delle autonomie riequilibrato in un sistema unitario (dinamica circolare). Tutto ciò carica di responsabilità il cittadino che deve essere educato a una democrazia sussidiaria.

4. I valori della democrazia si declinano in varie forme democratiche a seconda della storia e della cultura dei Paesi. Pensare di esportare i modelli di democrazia non solo è assurdo



Istituto Culturale di Scienze Sociali

**Nicolò Rezzara**

Vicenza

ma spesso controproducente a causa della conflittualità permanente che si innesca. In Europa, dove vige ancora una certa enfattizzazione della democrazia come sovranità popolare, i partiti, che si sono retti in passato in un clima di contrapposizione interna ed esterna, attualmente sembrano misurarsi sullo stato sociale, senza una sufficiente previsione di quanto questo possa durare. La crisi economica mondiale ha finito per indebolire le democrazie occidentali e ha posto in primo piano altri poteri come quello economico. Negli Stati Uniti invece la democrazia è nata decentrata per necessità, protesa non ad assicurare lo stato sociale quanto la libertà individuale, anche nella difesa personale. Lo stato centrale, visto con diffidenza, non era il risultato dei partiti quanto dei poteri forti presenti nel paese che assicuravano il benessere individuale. I due modelli di democrazia, europea ed americana, stanno avvicinandosi nella nuova situazione economica-sociale in cui viviamo. Il problema da chiedersi è come salvaguardare i diritti di chi non ha voce e la responsabilità dei cittadini. È possibile pensare a un decentramento progressivo del potere in base al principio di sussidiarietà? La prospettiva richiede una ampia e capillare formazione alla responsabilità. Più difficile è articolare la partecipazione nei Paesi arabi, dove la componente tribale o di gruppi religiosi è così forte, per cui è più difficile la rappresentanza. Presupposto essenziale in tal caso è il superamento delle forme integraliste per una azione collaborativa, evitando che i problemi di identità ideologica e religiosa vengano a coincidere con le scelte politiche. Le incertezze maggiori sono sul come i “tumulti” di popolo possano trasformarsi in progetti e forme di governo, tenendo conto di componenti essenziali quali il ruolo dell’esercito e dell’Islam. Mentre qualcuno ritiene la possibilità di una elaborazione partitica post-islamica, forse è più realistico pensare a sviluppi interni ed in atto dell’Islam stesso, che tende di esprimere un nuovo modello di democrazia a partire da alcuni valori propri quali la consultazione, il consenso comunitario, l’accettazione del sistema politico, il bene pubblico, la libera elezione del Capo dello Stato (Sunniti).

5. Gli Stati nell’attuale mondializzazione si trovano interdipendenti, nella necessità di cedere parte della propria sovranità a gruppi regionali di Stati, come l’Unione Europea, e a organismi internazionali, come le Nazioni Unite. Ci si chiede come possa essere salvaguardata in tale situazione la democrazia. Nel processo di internazionalizzazione le contraddizioni non mancano. La sfida è di costruire una democrazia internazionale che si fondi non sulla somma delle democrazie interne, ma nella natura dei rapporti internazionali e che si estenda progressivamente a tutte le agenzie internazionali, da quelle economiche a quelle create per la salvaguardia dei diritti umani. La costruzione della democratizzazione dei rapporti internazionali implica dialettica continua, coerenza delle proposte e soluzioni istituzionali, trasparenza negli interventi, impegno dei singoli Stati a praticare la cooperazione e la solidarietà. Nell’esperienza dell’Unione Europea ciò è possibile se essa saprà essere federale e politica, capace di fronteggiare problemi quali la bassa crescita, la presenza di “cittadini senza cittadinanza”, l’indebolimento della classe media, lo scollamento fra governanti e cittadini, patologie queste di cui ora soffre.



Istituto Culturale di Scienze Sociali

**Nicolò Rezzara**

Vicenza

---

6. La democrazia è possibile solo se si supera il puro concetto procedurale e la si scopre come valore. Giovanni Paolo II nella *Centesimus annus* affermava: “Se non esiste nessuna verità ultima la quale guida e orienta l’azione politica, allora le idee e le convinzioni possono essere facilmente strumentalizzate per fini di potere. Una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo, come dimostra la storia”. La democrazia è un sistema di regole e implicitamente richiama valori, quali il principio di maggioranza, l’uguaglianza di tutti i cittadini, il diritto di tutti a partecipare alla costruzione del proprio destino. Si tratta allora di rifondare nelle democrazie mature la cittadinanza attiva su alcuni valori di fondo quali la solidarietà, il perseguimento della giustizia, la promozione della pace, un’equa ripartizione delle risorse, l’apertura al mondo affinché l’egoismo di pochi non diventi attentato alla sopravvivenza di molti. Tutto ciò richiede un corretto rapporto fra partecipazione responsabile e rappresentanza politica, fra segnalazione continua dei problemi da parte dei cittadini e soluzione gerarchizzata di essi secondo le situazioni esistenti senza pregiudizi. La Chiesa cattolica, “esperta in umanità” (Paolo VI), si sente profondamente coinvolta in tutti i problemi che riguardano l’uomo e la vita associata, espressione dell’essenza “relazionale” umana. Da parte sua indica per la vita politica due principi fondamentali: la promozione di ogni uomo e di tutto l’uomo, artefice della propria riuscita e del proprio fallimento (Paolo VI) e il bene comune, cioè il bene di quel noi-tutti, formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale (Benedetto XVI). La Chiesa, inoltre, offre il proprio modello costitutivo che, secondo il Concilio Vaticano II, è la comunione, la quale non coincide con la società civile o con le istituzioni. Essa può costituire un modello di confronto, che richiama costantemente l’unità nelle differenze, la fraternità nella condivisione dei beni della terra, la solidarietà con le fasce più deboli. Come “comunione” può essere, come affermava Giorgio La Pira, continua sorgente di “tensioni unitive”.